

PRIMO PIANO

Cina

Capitale Pechino

Ordinamento dello stato Repubblica

Superficie 9 596 961 km²

Popolazione 1 miliardo e 350 milioni

Popolazione urbana 45%

Lingua Cinese (uff.), altre lingue e dialetti locali

Religione Non religiosi 64%, buddisti e confuciani 28%, musulmani, cattolici, protestanti 6%

Moneta Yuan renminbi

Reddito nazionale pro capite 2940 \$ (medio-basso)

Speranza di vita 74 anni

Mortalità sotto i 5 anni 26 (per 1000 nati vivi)

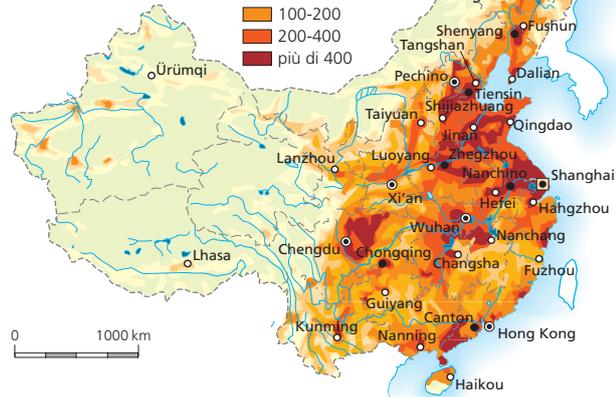
Analfabetismo (m/f) 4% / 12%

Principali città

- tra 300 000 e 1 000 000
- tra 1 000 000 e 3 000 000
- ⊙ tra 3 000 000 e 8 000 000
- più di 13 000 000

Abitanti per km²

- 0-1
- 1-10
- 10-25
- 25-50
- 50-100
- 100-200
- 200-400
- più di 400



2 La densità di popolazione in Cina

La Repubblica popolare cinese è al terzo posto nel mondo (dopo Russia e Canada) per estensione: quasi 10 milioni di km², una superficie equivalente a quella dell'intera Europa. Il suo territorio, tutto compreso nell'emisfero boreale, si estende nell'Asia orientale per circa 5500 km da ovest a est e per 5200 km da nord a sud.

Le due grandi regioni

La Cina può essere divisa in due grandi regioni: occidentale e orientale. La **Cina occidentale** è caratterizzata da bacini chiusi, catene montuose, deserti e steppe. A nord i monti Altaj e il grande deserto del Gobi, delimitato a sud dalla Grande Muraglia, separano la Cina dalla Mongolia. A ovest e sud-ovest il confine è segnato dalle imponenti catene Tian Shan, Karakorum e Himalaya con cime che superano gli 8000

metri. All'interno si trovano il deserto di Takla Makan e l'altopiano del Tibet che si eleva fino a un'altitudine di 5000 metri.

La **Cina orientale** è a sua volta divisa in quattro zone. Il Nord-Est, indicato anche come Manciuria, è per lo più pianeggiante, separato dal territorio della Federazione Russa dal corso del fiume Heilong Jiang (Amur). La Cina del Nord, in cui si trova la capitale Pechino, è caratterizzata da una serie di altipiani e dalla vasta pianura alluvionale dello Huang He (Fiume Giallo). Questi territori sono ricoperti dal loess, una sabbia giallastra molto fine trasportata dai venti del nord che rende il terreno particolarmente fertile. La Cina Centrale, anch'essa composta da vasti altipiani e dalla pianura alluvionale del Chang Jiang (Fiume Azzurro, conosciuto anche come Yangtze), il più lungo dell'Asia con i suoi

5800 km (figura 1). Vi si trovano anche i principali laghi del paese, il Dongting, il Poyang e il Tai che servono come regolatori delle piene del Chang Jiang. La Cina meridionale è prevalentemente composta da un territorio collinare e dalla pianura del Xi Jiang (Fiume delle Perle). Le coste che si affacciano sul Mar Giallo sono basse e sabbiose, mentre quelle sul Mar Cinese Orientale e Meridionale sono frastagliate e ricche di isole.

Un territorio così vasto ha un clima molto vario. Si va dal clima freddo del nord a quello tropicale e subtropicale del centro-sud. Le aree costiere del sud-est sono soggette al regime dei monsoni che soffiano umidi e temperati dal Pacifico durante il periodo estivo, secchi e freddi dalla Siberia durante il periodo invernale. Tale varietà climatica consente lo sviluppo di una flora ricca e differenziata: foresta tropicale all'estremo sud, boschi sempreverdi di latifoglie e bambù lungo il corso dei fiumi, praterie a nord-est, steppe aride sugli altipiani, vegetazione desertica nella Cina occidentale.

Il paese più popoloso del mondo

Con un miliardo e 350 milioni di abitanti, la Cina è in testa alla classifica demografica globale. Attraverso incentivi e disincentivi economici, ad esempio la priorità nell'assegnazione della casa, il governo ha tentato di limitare le nascite ad un solo figlio per famiglia. Nonostante ciò la popolazione, specie quella rurale, ha continuato a crescere.

Oltre la metà vive ancora nelle **zone rurali**, ma la popolazione urbana è in aumento. Tutte le maggiori città si stanno rapidamente espandendo: **Shanghai** ha su-



1 Il fiume Chang Jiang

perato, come agglomerato urbano, i 15 milioni; **Pechino** e **Guangzhou** (Canton), i 10 milioni; Wuhan e Tianjin, i 7 milioni. Si sono allo stesso tempo formate nuove città, soprattutto nelle province costiere. Shenzhen, zona economica speciale presso Hong Kong, ha decuplicato il numero di abitanti tra il 1990 e il 2010, superando gli 8 milioni. La distribuzione della popolazione è ineguale: la maggior parte si concentra nella Cina orientale (figura 2).

Il 92% della popolazione è composto dalla **nazionalità Han**. Il restante 8% è suddiviso fra una cinquantina di minoranze etniche. Durante il periodo imperiale esse furono sempre represses; nella Repubblica popolare, invece, è stata loro concessa una relativa autonomia. Però alcune, tra cui quella musulmana **uygur** dello Xinjiang, rivendicano la completa indipendenza da Pechino, ricorrendo a manifestazioni violente, duramente represses dalle forze governative. Particolarmente emblematico il caso del **Tibet**: retto fino alla metà del XX secolo da una teocrazia feudale di monaci lamaisti (nella quale l'80% della popolazione viveva in stato servile), fu occupato nel 1950 dalla Cina, che già vi aveva esteso la sua sovranità dal XVIII secolo. Nonostante la repressione, i seguaci del Dalai Lama, capo supremo religioso all'estero dal 1959, si battono per la secessione dalla Cina.

La lingua cinese parlata è divisa in otto dialetti principali e varia da provincia a provincia. Fattore unificante sul piano linguistico è la scrittura ideografica, codificata e semplificata durante il periodo maoiista. La lingua ufficiale, quella parlata negli uffici pubblici e nelle scuole, è il mandarino, cioè il dialetto di Pechino.

Una impetuosa crescita economica

Le basi della crescita economica furono create nei tre decenni successivi alla proclamazione della Repubblica popolare (1949). La Cina era allora un paese economicamente arretrato, appena uscito da una condizione di tipo coloniale e feudale, con una agricoltura di sussistenza e poche industrie. Sotto la presidenza di Mao Zedong venne istituito un **sistema economico socialista**: le terre furono distribuite ai contadini sotto forma di proprietà collettiva, le industrie nazionalizzate (ossia trasformate in proprietà statale) e l'intera economia gestita in base a piani statali. Particolare impulso fu dato allo sviluppo dell'industria pesante, comprimendo però

necessariamente la produzione di beni di consumo. Dopo la morte di Mao (1976), è stata varata una **nuova politica economica**, definita economia di mercato socialista: sono state sciolte le comuni popolari (unità agricole basate sulla proprietà collettiva della terra e dei mezzi di produzione) e i contadini sono tornati a coltivare individualmente la terra; nell'industria e nei servizi è stata promossa la formazione di imprese non-statali, di tipo privato e collettivo (cooperative); le industrie e altre imprese statali sono state trasformate in società per azioni e quindi aperte agli investitori privati. Le più importanti continuano però a essere controllate dallo stato, che mantiene un ruolo centrale nella gestione dell'economia. Nel quadro di questa politica economica, a partire dagli anni Ottanta sono stati fortemente incoraggiati gli investimenti stranieri. Da allora la Cina ha registrato una crescita economica superiore a quella dei paesi più sviluppati: il suo reddito nazionale lordo, aumentato annualmente di circa il 10%, è salito al terzo posto mondiale, e le sue riserve valutarie sono le maggiori del mondo. Ma, data la numerosa popolazione, il reddito pro capite è rimasto a livello medio-basso. Vi è comunque il fatto che, considerata complessivamente, l'economia cinese sta divenendo una delle maggiori del mondo.

L'**agricoltura** (figura 3), in cui si concentra la maggior parte degli occupati (circa 315 milioni, pari al 43% del totale), fornisce in termini di valore la parte minore del PIL (11%). Assicura però, fondamentale-

mente, il fabbisogno interno: pur disponendo solo del 7% della superficie coltivabile mondiale, essa mantiene una popolazione che equivale al 20% di quella mondiale. La Cina è al primo posto in una cinquantina di produzioni agricole, tra cui quelle di riso, grano, carne, uova, frutta, ortaggi, tè e cotone.

L'**industria**, in cui lavora un quarto degli occupati, costituisce il principale settore economico: fornisce quasi la metà del PIL. Molto sviluppate e diversificate sono le attività manifatturiere, da quella tessile all'elettronica. Importanti le attività estrattive che, favorite dall'ampia disponibilità di minerali, pongono il paese al primo posto mondiale nella produzione di piombo, zinco, stagno, alluminio e carbone fossile. Su questo combustibile si basa, per oltre i tre quarti, la produzione energetica del paese. La Cina produce anche petrolio e gas naturale, ma non abbastanza per il proprio fabbisogno: deve quindi importarne crescenti quantità. In sviluppo è la produzione di energia idroelettrica, eolica e nucleare. Quest'ultima fornisce circa un quarto dell'elettricità.

I **servizi**, in cui lavora circa un terzo degli occupati, forniscono un'altra importante quota del PIL (40%). Il comparto più importante è quello bancario, dominato da quattro grandi banche. Importanti anche i comparti del commercio al dettaglio, delle telecomunicazioni (soprattutto la telefonia mobile, con oltre mezzo miliardo di abbonati) e del turismo (la Cina è salita al quarto posto mondiale come numero di arrivi dall'estero).



3 Campi terrazzati

Le esportazioni: principale motore della crescita

Principale motore della crescita economica sono le esportazioni di manufatti: la Cina è il primo esportatore mondiale di merci (in termini di valore). Le merci esportate dalla Cina provengono principalmente dalle zone industriali sorte lungo la costa, ciascuna specializzata in un dato tipo di produzione (tessili, scarpe, giocattoli, apparecchi elettronici, etc.). La capacità produttiva è impressionante: il settore tessile, ad esempio, produce in un anno circa 20 miliardi di capi di abbigliamento (► B2). Gli **investimenti stranieri**, saliti a circa 150 miliardi di dollari annui, si concentrano nelle zone economiche speciali, che comprendono intere città e a volte intere province soprattutto nelle regioni costiere (figura 4). All'interno di tali zone ve ne sono altre, definite zone di sviluppo economico e tecnologico, in cui si concentrano le produzioni a tecnologia più elevata.

Tutte queste zone offrono agli investitori stranieri una serie di agevolazioni: possibilità di produrre una vasta gamma di manufatti con il proprio marchio in proprie fabbriche o in *joint-venture* con imprese cinesi, esenzioni daziarie e fiscali, ampia disponibilità di forza lavoro. La Cina dispone di una **enorme forza lavoro** (le persone in età lavorativa sono oltre 850 milioni). Aumenta allo stesso tempo il **livello tecnologico** in tutti i campi, compreso quello spaziale: dalle quasi 2000 università cinesi, frequentate da 20 milioni di studenti, escono ogni



5 Una fabbrica che produce per l'esportazione

anno milioni di laureati, tra cui oltre 350 000 ingegneri, e oltre un milione frequenta corsi post laurea anche all'estero. I salari medi nelle fabbriche che producono per l'esportazione (figura 5) sono molto inferiori (anche di 30 volte), a pari professionalità e produttività, rispetto a quelli delle fabbriche statunitensi, giapponesi ed europee. Molto inferiori sono anche i salari degli ingegneri e di altri tecnici.

Questa è la principale ragione che spinge non solo le multinazionali, ma anche molte piccole e medie imprese dei paesi economicamente più sviluppati a trasferire in Cina le proprie attività produttive.

Ciò contribuisce notevolmente ad accrescere le esportazioni cinesi: circa il 60% (come valore) è costituito da prodotti rea-

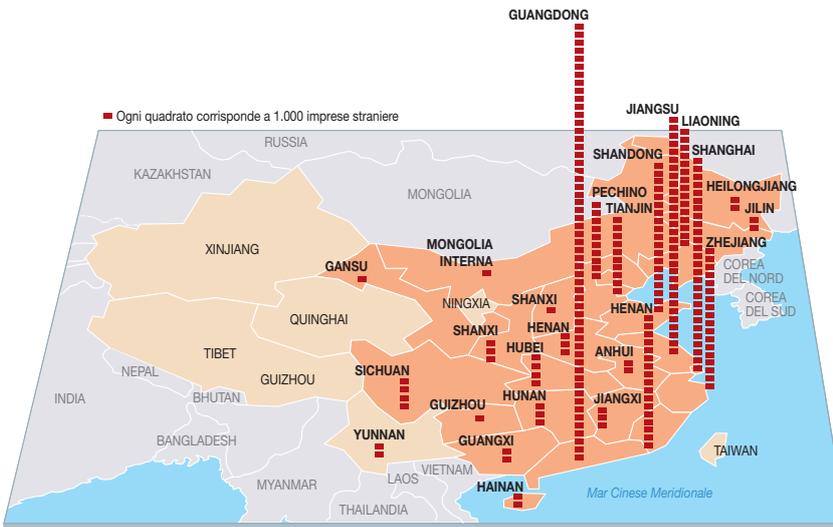
lizzati in Cina da imprese straniere in fabbriche di loro proprietà o in *joint-venture*. Il crescente flusso di esportazioni, il cui il valore supera quello delle importazioni, è facilitato dalle **vaste infrastrutture** del paese: tra queste, oltre 200 porti (quelli di Shanghai, Hong Kong e Shengzhen sono i maggiori del mondo dopo Singapore) e 150 aeroporti.

La crescita dell'economia cinese ha ricevuto ulteriore impulso quando, nel 1997, è tornato alla Cina dopo 99 anni il territorio di **Hong Kong**, allo scadere del trattato che la Gran Bretagna le aveva imposto dopo la Guerra dell'Oppio. Hong Kong, la cui popolazione supera i 7 milioni con una densità demografica di 6000 ab/km², è divenuta regione amministrativa speciale della RPC. Già affermatasi come una delle quattro «tigri asiatiche» per il suo forte sviluppo economico, è divenuta la principale «porta» finanziaria e commerciale della Cina.

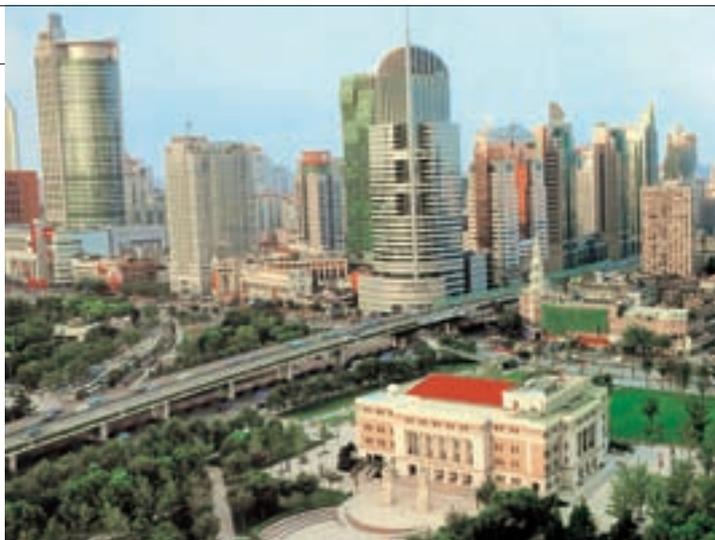
Oltre ad attirare investimenti dall'estero, la Cina effettua crescenti investimenti all'estero, saliti a circa 100 di miliardi di dollari annui. Essi servono ad acquistare, interamente o in parte, società statunitensi, europee e giapponesi con tecnologie avanzate e noti marchi: ad esempio, il gruppo cinese Lenovo ha acquistato il settore personal computer del gruppo statunitense IBM, divenendo il quarto produttore mondiale di personal computer.

Tra le 500 maggiori multinazionali del mondo, ce ne sono già venti cinesi e il loro numero è in aumento.

Contemporaneamente, grossi investimenti cinesi si concentrano nei settori energetico e minerario in Africa, Asia e America Latina.



4 Le zone economiche speciali in cui si concentrano gli investimenti stranieri



6 I grattacieli di Shanghai



7 Un villaggio dell'interno, nella provincia dello Shanxi

Le ombre della crescita

La nuova politica economica ha accresciuto fortemente il reddito nazionale lordo della Cina e anche quello pro capite. Ha però creato nella società **disuguaglianze** che nel periodo maoista non esistevano. Da un lato vi sono settori di popolazione che hanno visto migliorare nettamente le proprie condizioni economiche: tra questi, una minoranza che si è arricchita. Dall'altro vi sono vasti settori di popolazione che non hanno ricevuto alcun vantaggio sostanziale dalla nuova politica economica o ne sono stati danneggiati. Vivono in condizioni di povertà, o comunque in condizioni economiche molto disagiate, circa 500 milioni di persone e, tra queste, circa 200 milioni vivono in condizioni di povertà estrema. La crescita è stata accompagnata da un sempre maggiore divario di reddito medio tra città (figura 6) e campagna (figura 7): si stima che il reddito pro capite delle zone urbane sia circa il triplo di quello delle zone rurali.

Si è creato di conseguenza un forte **flusso migratorio interno**, dalle zone a più basso livello economico alle zone a più alto livello economico. Il numero dei lavoratori migranti è raddoppiato nell'arco di un decennio, raggiungendo la quota di circa 150 milioni di persone. Questi migranti, in gran parte giovani donne, sono in maggioranza abitanti delle campagne che si recano nelle città, soprattutto nelle zone costiere, in cerca di lavoro. Essi svolgono un ruolo fondamentale nella crescita impetuosa dell'economia cinese, fornendo abbondante manodopera da utilizzare dove ce n'è bisogno. Tuttavia, sono particolarmente sfavoriti in termini di salari e condizioni di lavoro: sono spesso sottopagati e costretti a lavorare

con orari di 10-15 ore in condizioni nocive alla salute. Soprattutto nelle zone interne si verificano forti proteste e anche violente ribellioni contro le autorità, dovute a più cause: il malessere sociale, la corruzione di funzionari, il trasferimento forzato di settori di popolazione perché la terra è requisita dalle autorità locali per progetti di sviluppo. Il governo non esita a utilizzare strumenti repressivi nei confronti del dissenso.

Altri **problemi** di crescente gravità sono quelli **ambientali**. La disponibilità di acqua dolce è stata ridotta dal massiccio uso che se ne fa per l'agricoltura, l'industria e le città in forte espansione; l'acqua, la terra e l'atmosfera sono state sempre più inquinate dagli scarichi delle industrie, che funzionano in gran parte a carbone, e da quelli del traffico

automobilistico in forte aumento nelle città. Si è aggiunto a questo l'impatto ambientale delle grandi opere realizzate negli ultimi anni. La diga delle Tre Gole (alta 185 metri e lunga 2,3 km), sbarrando il corso del Chang Jiang, ha permesso di realizzare la più grande centrale idroelettrica del mondo (figura 8). Ma la creazione di un immenso lago artificiale (lungo 600 km) ha sommerso 19 città, centinaia di villaggi e 16 siti archeologici, richiedendo lo spostamento di circa due milioni di abitanti. Benché l'enorme diga sia servita come barriera contro le alluvioni stagionali e l'elettricità generata dalle turbine idroelettriche abbia fatto diminuire le emissioni di anidride carbonica, questi benefici hanno comunque avuto un pesante costo ambientale.



8 La diga delle Tre Gole

QUESITI

- La Cina è attualmente il paese più popoloso del mondo. Con quali metodi il governo cerca di limitare l'aumento della popolazione?
- Qual è la lingua ufficiale della Cina e qual è il tipo di scrittura?
- Quali sono state le tappe dell'industrializzazione cinese dal 1949 ad oggi?
- La Cina è il primo esportatore mondiale di merci. In quali zone ne viene prodotta la maggior parte?
- Perché in Cina esiste un forte flusso migratorio interno e fra quali zone avviene?
- Da che cosa deriva il forte inquinamento?

APPUNTI DI STORIA

Cina

Età antica

Sul territorio dell'odierna Cina si svilupparono, fin dal VI millennio a. C., fiorenti civiltà agricole che vennero unificate, a partire dal III millennio, da dinastie di aristocratici. Sotto le dinastie Xia e Shang si svilupparono tecniche artigianali molto sofisticate, come la manifattura del vetro, della porcellana e della carta.

Sotto l'urto delle invasioni mongole, il regno unitario si frazionò in diversi stati rivali detti «regni combattenti». Essi furono riunificati in un unico impero, nel 221 a.C., da Qin Shi Huangdi (figura 1). Sotto il suo regno, per difendere i confini settentrionali, vennero collegate le diverse muraglie esistenti in un'unica Grande Muraglia, la cui costruzione proseguì nei secoli successivi.

Sotto la guida di una nuova dinastia imperiale, gli Han (206-220 d.C.), l'impero si consolidò istituendo una classe burocratica (i mandarini) con il compito di organizzare grandi opere idrauliche (come acquedotti, dighe e canali). La terra, considerata di proprietà dell'imperatore, veniva coltivata dai contadini che dovevano versare tributi allo stato.



2 La Grande Muraglia costruita durante la dinastia Ming, che si estende per 7300 km da ovest a est nella Cina settentrionale.

Il medioevo cinese e l'avvento della dinastia Tang

Agli inizi del III secolo d. C., l'esplosione di rivolte contadine e l'affermazione di un nuovo ceto di aristocratici esterni alla burocrazia statale portò alla dissoluzione dell'impero Han. Seguì una nuova epoca di frammentazione, caratterizzata da una serie di conflitti e guerre interne che si protrassero fino al VI secolo e della quale approfittarono gli Unni per invadere larghe porzioni di territorio.

Solo all'inizio del VII secolo una nuova dinastia, i Tang, riunificò il paese in un unico potente impero, ponendo fine al medioevo cinese. Sotto tale dinastia, che mantenne il potere fino al X secolo, la Cina conobbe l'apice del proprio splendore, allargando i propri confini e sviluppando una tradizione letteraria e artistica all'epoca senza pari. La fonte di questa ricchezza e potenza era l'efficiatissima burocrazia statale, formata in apposite scuole e università alle quali potevano accedere, sia pur in percentuale non elevata, anche i membri più capaci dei ceti subalterni.

La conquista mongola e le nuove dinastie

Nel XIII secolo, dopo la fine della dinastia Tang (907) e l'avvento della dinastia Song, la Cina venne conquistata dai Mongoli di Gengis Khan che dettero inizio a una nuova dinastia. Fu a Pechino, la nuova capitale, che Kubilai Khan ac-

colse nel 1274 il viaggiatore Marco Polo.

Dal XIV secolo tornarono al potere dinastie cinesi: prima quella Ming (1368-1644), che mantenne il paese in una condizione di feroce isolamento (► **Geostoria della globalizzazione**) (figura 2), poi quella Qing (1644-1911), sotto la quale si fece sempre più forte la penetrazione economica europea.

La penetrazione coloniale

A partire dal XIX secolo le compagnie commerciali europee, soprattutto britanniche, moltiplicarono le proprie attività in Cina. Per contrastarne l'espansione economica, i mercanti europei alimentarono il mercato della droga (oppio), che provocò nel paese gravi danni economici, sociali e sanitari. Di fronte al tentativo imperiale di stroncare il mercato dell'oppio, le potenze europee mossero guerra alla Cina (Guerra dell'oppio, 1840-42), acquisendo il controllo dei porti cinesi e una serie di privilegi per i loro mercanti. (► **Geostoria della globalizzazione**). Al tempo stesso si verificarono violente rivolte contadine come quella dei Taiping e dei Boxers che furono domate dall'intervento delle potenze europee che in questo modo allargarono sempre più la loro posizione dominante in campo economico e politico. In seguito alcuni paesi conquistarono aree fino a quel punto sotto il dominio della Cina. La Francia occupò il Vietnam, il Giappone prese Formosa (Taiwan) e la Corea.



1 L'esercito dei guerrieri di terracotta, ritrovati nella tomba dell'imperatore Qin Shi Huangdi (259-210 a.C.) a Xian.

La fine dell'impero e la guerra civile

Nel 1900 venne fondato il Guomindang (Partito del Popolo), che promosse rivolte contro l'impero. In seguito a una di tali rivolte, nel 1911, l'imperatore abdicò e venne proclamata la repubblica. Scoppiò però una sanguinosa guerra civile fra i generali imperiali, i cosiddetti «signori della guerra», e le forze repubblicane, formate dai nazionalisti del Guomindang e i comunisti del PCC, il partito comunista cinese.

Sconfitti i signori della guerra, i nazionalisti mossero guerra ai comunisti che, sotto la guida di Mao Zedong, riuscirono a sottrarre all'accerchiamento il loro esercito popolare attraverso la Lunga Marcia (1934-36) nella quale in trecentomila percorsero a piedi 12000 km, decimati dagli attacchi nemici, dalla fame, dal freddo prima di raggiungere, in soli 30000, zone sicure nel nord della Cina dove stabilire le loro basi. Durante gli anni Trenta la Cina venne occupata dai giapponesi. Nazionalisti e comunisti misero da parte le ostilità per combattere il nemico comune. Respinti definitivamente gli invasori, però, le ostilità ripresero.

La nuova Cina

Nel 1949 i comunisti di Mao sconfissero il Guomindang e proclamarono la Repubblica Popolare Cinese (figura 3), uno stato socialista simile all'URSS. Le forze sconfitte del partito e dell'esercito del Guomindang si rifugiarono nell'isola di Taiwan dove crearono uno stato indipendente che, grazie all'appoggio degli Stati Uniti, fu riconosciuto come rappresentante dell'intera Cina ed ebbe il seggio permanente al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Solo nel 1971 la Repubblica Popolare Cinese vide riconosciuto il suo diritto a far parte dell'ONU e divenne membro permanente del Consiglio al posto di Taiwan.

Dal 1949 il PCC divenne partito egemone e Mao assunse la carica di presidente. Vennero varati programmi di industrializzazione, collettivizzazione dell'agricoltura e alfabetizzazione. All'inizio degli anni Sessanta la Cina interruppe la collaborazione con l'URSS e, nel 1966, Mao lanciò la «rivoluzione culturale», un movimento contro la burocrazia dello stesso partito comunista. Alla morte di Mao, nel 1976, il potere fu conquistato dall'ala del partito comunista guidata da Deng Xiaoping, che fece processare e condannare i dirigenti ri-



3 Il 1 ottobre 1949, Mao Zedong proclama la nascita della Repubblica Popolare Cinese

masti fedeli alla linea politica di Mao (la cosiddetta «banda dei quattro»). Lo stesso Deng Xiaoping non esitò a reprimere nel sangue, nel 1989, una manifestazione di dissidenti riuniti nella Piazza Tienanmen. Seguendo il nuovo corso, il sistema economico cinese è stato profondamente cambiato, introducendo l'«economia di mercato socialista», una sorta di fusione tra capitalismo ed economia statale pianificata. Il potere politico e militare è rimasto concentrato nelle mani di un gruppo dirigente che, pur continuando a identificarsi col partito comunista, ha subito esso stesso profonde mutazioni.

Pechino: i monumenti della storia

I Palazzi Imperiali

Capitale dei regni del nord già dal 1000 a. C., Pechino fu designata capitale dell'impero da Kubilai Khan nel XIII secolo. Fu allora che il mercante e viaggiatore Marco Polo vi soggiornò per lunghi anni. Nei secoli seguenti la città assunse e perse alternativamente il ruolo di capitale. Il centro storico risale all'epoca Ming. Quando, nel 1403, l'imperatore trasferì la capitale da Nanchino a Pechino, vi realizzò ampi lavori di ristrutturazione. In tale epoca furono costruiti i Palazzi Imperiali (nella fotografia), un vasto complesso di migliaia di edifici delimitati da strade, cortili e mura, residenza dell'imperatore e sede della corte (dove è stato girato il film *L'ultimo imperatore* diretto da Bernardo Bertolucci). Essi furono denominati anche «città proibita», perché per oltre 500 anni l'accesso fu proibito alla gente comune e l'infrazione era punita con la morte. Dal 1949 sono aperti al pubblico come museo e parco.

Il Tempio del Cielo e altri complessi architettonici

Nella zona sud della città sorge il Tempio del Cielo, uno stupendo edificio dai tetti di ceramiche blu dove l'imperatore veniva a pregare per il buon raccolto. Altro complesso architettonico di straordinaria bellezza è il Palazzo d'Estate, residenza estiva della famiglia imperiale, edificato nel XII secolo e più volte rico-

struito e ampliato fino agli inizi del Novecento. Un altro pezzo di storia che sopravvive nel centro di Pechino sono gli hutong, angusti vicoli su cui si affacciano le tradizionali abitazioni a un piano, ognuna con il suo cortile interno. Molti hutong sono stati rasi al suolo, spostando forzatamente gli abitanti in alloggi popolari di periferia; altri sono stati restaurati per diventare residenze dei nuovi ricchi.

